

Traduzione e note a cura di
Jochanan I::: I:::

Tecnica della Via Cardiaca

Da Tau Eliogabalo, 1 agosto 2004

Noi offriamo qui un testo trattante la preghiera del cuore e le tecniche che a questa sono associate. Il testo proviene dai fascicoli martinisti di Robert Ambelain (Libro delle Operazioni), non ci si dovrà quindi stupire di ritrovare nel testo elementi di liturgia gnostica e/o rosacrociana. (Sacramentario del Rosa + Croce)

L'utilità di questo testo è nella sua messa in pratica, la preghiera è vecchia tanto quanto il mondo e la sua efficacia rimane indiscutibile. Noi osiamo sperare che i cercatori vi troveranno materia d'illuminazione.

Tau Eliogabalo

*"Gli egizi si raffigurano il Cielo, che non può invecchiare perché è eterno, come un cuore posato su un braciere di cui la fiamma ne contiene l'ardore..." Plutarco. *Iside e Osiris*.*

Analogamente all'induismo, l'oriente cristiano possiede il suo yoga, tecnica mistica d'unione al Verbo Divino attraverso la preghiera che deve essere perpetuamente ininterrotta, come il respiro o il ritmo cardiaco. La si chiama "Preghiera del Cuore" ed è la vera "Via Cardiaca" del martinismo di Tradizione. Essa non è una semplice e banale sensibilità leziosa o manierata ma esige, al contrario, una padronanza speciale, una tecnica dell'orazione, tutta una scienza spirituale alla quale i monaci si consacrano interamente. Il metodo della preghiera interiore o spirituale conosciuta sotto il nome di *esicasmo* (o *esichismo*) appartiene alla tradizione ascetica della Chiesa d'Oriente e risale ad una remota antichità. Trasmettendosi da maestro a discepolo per via orale, attraverso l'esempio e la direzione spirituale, così come nelle Indie o nel Tibet, questa disciplina non fu fissata per iscritto che agli inizi dell'XI secolo, in un trattato attribuito a San Simeone il Nuovo Teologo¹. Più tardi fu il tema delle principali dissertazioni di Niceforo il Monaco², che visse durante il XII secolo e soprattutto di San Gregorio

¹ "Da quando il diavolo con i suoi demoni riuscì a far bandire l'uomo dal Paradiso mediante la trasgressione e a separarlo da Dio, acquisì il diritto di agitare la ragione umana; alle volte molto, altre poco, non di rado fino al limite del sopportabile. Non esiste altra difesa contro questo che la memoria di Dio incisa nel cuore dal potere della Croce che rende salda e invulnerabile la mente. A questo porta il combattimento spirituale, e il cristiano lo deve combattere sul campo della fede cristiana e per esso ha indossato l'armatura. Se no, combatte inutilmente. Esso è l'unica ragione degli svariati esercizi ascetici affrontati da chi cerca Dio. Si tratta di attrarre la compassione del misericordioso Dio, per riconquistare la prima dignità, e di imprimere Cristo nella propria mente, conformemente alle parole dell'apostolo: *Figli miei, sono nei dolori del parto fintanto che Cristo sia formato in voi*".

² Niceforo il Monaco o Niceforo il solitario, chiamato anche l'Aghiorita e l'Esicasta, è il primo autore che parla diffusamente della "preghiera di Gesù" associata alla tecnica respiratoria. Italiano di nascita, come scrive di lui Gregorio Palamas, Niceforo passò all'Ortodossia e abbracciò la vita eremitica sul Monte Athos. Raccolse un'antologia di testi patristici sulla virtù della sobrietà, la custodia del cuore.

Nei suoi scritti insegna ai principianti il controllo della respirazione per far rientrare l'intelletto, la coscienza personale, nel cuore, il centro della natura umana. Il cuore, luogo della presenza reale della grazia divina, ma in se stesso incosciente, mediante la discesa dell'intelletto ne prende coscienza. Il veicolo della discesa dell'intelletto nel cuore è il respiro. L'unione intelletto-cuore riunifica l'essere umano.

La prima parte del trattato di Niceforo, la più estesa, è un'esaltazione della vita esicastica, cioè dello stato di sobrietà e d'attenzione. la seconda parte riguarda il metodo respiratorio.

Sinaita³, il quale ristabilì questa tecnica all'inizio del XIV secolo tra i monaci del Monte Athos. Si possono trovare dei riferimenti a questa stessa tradizione in San Giovanni Climaco⁴ nel VII secolo, in Sant'Esichio del Sinai nell'VIII secolo, tra i grandi mistici del III e IV secolo e in alcuni testi o attributi del Cristo legati alla teoria dei "nomi divini" (o nomi di potere) della Kabala.

Già san Giovanni Crisostomo ci dice che: " affinché il Nome del Nostro Signore Gesù Cristo discenda nella profondità del tuo cuore, vi sconfigga il drago che ne devasta i pascoli, salvi l'anima e la vivifichi - rimani attaccato incessantemente al Nome del Signore Gesù, affinché il tuo cuore beva il Signore e il Signore il tuo cuore, e così di due si faccia una cosa sola..."

Come si ha con forza e giustamente osservato, nell'Esicasmo collaborano indissolubilmente la Grazia essenziale di Dio e la tecnica psicologica umana per la realizzazione della luminosa unione divina.

Regole generali della tecnica.

L'esicasta riserva questo tipo di orazione nel suo aspetto totale e tecnico all'ora del tramonto (l'ora canonica dei Vespri), dalle 18 alle 21 solari, nel chiuso della propria cella buia e silenziosa. Certi testi lo dicono seduto sul suo giaciglio, altri parlano di una sedia bassa, senza dubbio analoga allo sgam khri tibetano. La tradizione cristiana orientale indica immutabilmente la necessità che l'orante sia rivolto verso l'est dove, sul muro, deve essere tracciata una croce. In altro caso la tradizione tantrica indica il sud come corrispondenza analogica del cuore.

La tecnica scritta non tratta di fumigazioni effettuate nella propria cella, come invece per il lama tibetano, ma noi non di meno pensiamo che le fumigazioni non possano che aiutare lo sviluppo della misticità. Beninteso a condizione che l'incenso sia precedentemente sacralizzato.

Lo yantra tantrico ha la sua equivalenza nella liturgia orientale con l'icona. Nella tradizione dell'Oriente cristiano infatti le icone riflettono il principio dell'incarnazione delle "Sante Immagini" dall'alto nel nostro mondo imperfetto. Sono insomma gli Archetipi Divini che vengono materializzati seguendo un

Niceforo morì poco prima del 1340. Fu maestro e guida di Gregorio Palamas. Nel silenzio, lontano dalle cure mondane, raggiunse un alto grado di unione con Dio.

³ Originario dell'Asia Minore, la sua vita fu per lungo tempo un seguito di peregrinazioni che lo condussero da Clazomene a Laodicea, a Cipro, al monte Sinai da dove prese il soprannome. Visse nella prima metà del quattordicesimo secolo.

Andato a visitare il Monte Athos portò lì la buona novella reclutando qualche discepolo tra cui il suo futuro biografo Callisto, più tardi vescovo di Costantinopoli. Insegnò a tutti i monaci dell'Athos la sobrietà, la custodia della mente, l'orazione mentale.

L'instabilità politica e l'insicurezza del luogo lo costrinsero a nuovi spostamenti. Dopo una prima permanenza in Bulgaria, nella solitaria Parorea, ritornò più tardi per stabilirvisi e morirvi.

La *Filocalia* contiene cinque scritti di Gregorio: un *Acrostico sui comandamenti* di carattere piuttosto speculativo, alcuni Capitoli diversi e Tre opuscoli molto simili, sulla vita esicasta.

Per Gregorio la vita spirituale consiste nel recuperare, o meglio riscoprire l'energia battesimale. Si può riuscirvi attraverso diverse vie. La più breve è quella della preghiera dello spirito: preghiera di Gesù accompagnata dalla tecnica respiratoria. Gregorio, senza dilungarsi molto sul ritmo della respirazione, precisa più di altri l'utilizzo di tale invocazione, allude ad un certo dolore fisico conseguente al metodo, ed espone più dettagliatamente i suoi effetti psicologici: calore, gioia, etc.... Tuttavia in un passo sottolinea con decisione il carattere strettamente relativo della tecnica stessa. Nutrito della dottrina di Climaco e di Simeone il Nuovo Teologo, Gregorio domina tutta la restaurazione esicasta del XIII-XIV secolo. Tutta la sua vita fu consacrata all'orazione esicasta e alla sua diffusione.

⁴ Da: San Giovanni Climaco (o della Scala)

"Colui che pratica la preghiera silenziosa del cuore cerca, paradossalmente, di circoscrivere l'incorporeo in un'abitazione carnale. L'esicasta dice: "Dormo ma il mio cuore vigila". Chiudi al corpo la porta della tua cella, la porta della bocca alla conversazione, la porta interiore ai cattivi spiriti. Seduto su un'altura, osserva, se ne conosci bene l'arte e vedrai come, quando e da dove, quanti sono e la natura dei ladri che tentano di entrare nel tuo vigneto per rubare l'uva. Se il guardiano è stanco, si alzi in piedi per pregare, quindi di nuovo si assida e riprenda il suo lavoro con nuova luce. La vigilanza sui pensieri è una cosa, il fermo dominio della mente è un'altra; tra esse c'è tutta la distanza che separa l'oriente dall'occidente, la seconda è incomparabilmente più difficile. Come i ladri quando vedono le armi del re pronte in qualche luogo, non ci si avventurano incautamente; così chi ha unito la preghiera nel suo cuore non verrà con facilità spogliato dai ladri spirituali. Queste parole ti mostrano la meravigliosa attività interiore del nostro grande padre. Mentre noi, camminando nella tenebra, come in un notturno combattimento, non diamo attenzione alle parole preziose dello Spirito, e volontariamente sordi vi passiamo accanto senza ascoltarle".

metodo al contempo estremamente occulto ed assolutamente elevato. Sin dagli inizi l'icona non dovette riflettere che immagini di Pace e di Luce: la Vergine e il Bambino, la Natività, l'Ascensione, i Grandi Arcangeli (Arcistrateghi n.d.t.) Michele, Gabriele e Raffaele o i Santi. L'icona non deve mai materializzare delle immagini di dolore, di sofferenza o di castigo. I monaci cui è affidata la cura di realizzare l'icona vi devono lavorare digiuni, in stato di grazia, in ginocchio e in certe ore canoniche prestabilite. Essi la dipingono su pannelli di legno (vegetale) disponendo successivamente degli strati di pittura speciale - le formule risalgono ai primi secoli - comportanti l'impiego di elementi minerali, vegetali e animali. Il monaco (regno umano) associa quindi i tre regni a questa "incarnazione" salvatrice del Divino, collegando la natura intera, decaduta per lo sbaglio del primo uomo, a questa ascesi purificatrice. Dopo gli strati preliminari così realizzati il monaco dipinge il soggetto proprio dell'icona, inserendo la maggior campitura possibile d'oro. A questo aggiungiamo che il legno dovrà essere in precedenza scavato tutto all'intorno al fine di ottenere un inquadramento dell'immagine finale. L'icona deve essere allo stesso modo una sorta di stampo vuoto, in modo che "la terra ricopra l'impronta del Cielo" secondo la tradizione.

L'icona viene in seguito benedetta secondo una formula speciale accompagnata da abbondanti e frequenti fumigazioni d'incenso, disponendo al suo intorno o davanti ad essa delle piccole luci: lampade a olio (rosse) o candele di cera d'api. La "preghiera del Cuore" deve, in effetti, essere una "adorazione" e non una domanda, secondo la secolare regola.

Viene in seguito l'enunciazione del mantra. Per l'esicasta consiste nel fatto di pronunciare interiormente l'immutabile formula che segue: "*Kyrie Issou Christe ie Theou Eleison imas amartanon*" ossia "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore". Si osserverà come questa litania s'apparenti al mantra tibetano classico "Om Mani Padme Aum"; quello del Buddha della Misericordia Avalokitesvara. Le liturgie orientali così come quelle latine fanno da sempre un uso frequente della formula "Kyrie Eleison...Christe Eleison". Le *bijas*, o vibrazioni sonore, sono molto vicine le une alle altre sia nella formula tibetana, sia nella formula cristiana.

Prima di cominciare l'esicasta dovrà meditare sulla morte, sull'umiliazione di se, sulla visione (esoterica, evidentemente) del Giudizio finale attraverso il quale dovrà terminare la creazione presente, alla quale succederà l'Eone futuro. Egli mediterà sulla "ricompensa" che non è che la fissazione da parte del Fuoco-Principio nel quale vengono in un qualche modo immerse le anime: fissazione buona o malvagia che proviene dal giudizio di tutte le creature, umane o angeliche. (L'esicasta) dovrà prendere coscienza del fatto di essere più corrotto di tutti gli altri uomini, più malvagio dello stesso Spirito Malvagio e che per questo, in conseguenza di questo, merita il rigetto finale.

Da questo climax interiore devono risultare la compunzione, la tristezza e le lacrime. (Ritroviamo qui un aspetto essenziale del Bakhti Yoga). Se questo stato di "trasmutazione" dell'essere interiore, analogo alla "putrefazione" alchemica è atteso vi si dovrà rimanere sino a che non scompaia da solo; ma se l'anima è rimasta secca e insensibile a questo quadro preparatorio, la tradizione dell'esicasmo consiglia di pregare per ottenerlo, come una grazia. Bisogna notare che non si tratta per nulla di fare dell'esicasta un pessimista, un disperato. Al contrario la regola dichiara che deve vivere gioioso, di buon umore e felice di sentirsi sulla buona strada. Ma questa "putrefazione" deve essere attesa dal primo istante in cui si cominciano gli esercizi.

Abbiamo parlato del rosario tibetano (in un altro fascicolo) in cui la materia costitutiva varia a seconda della deità. E' infatti così che per il Buddha della Misericordia (Buddha futuro) Avalokitesvara il rosario è di cristallo e comporta 108 grani, come tutti i rosari lamaisti. Esso può ugualmente essere fatto di conchiglie. Serve a ritmare e a verificare il numero, lo svolgimento litanico dei mantram. La medesima cosa è altrettanto evidente nella tradizione cristiana: rosari e corone hanno la stessa origine.

Per la prima tecnica consigliamo il rosario di cristallo, di legno di cedro o di sandalo o, ancora, di olivo. E' bene che consti di otto serie di otto grani (in ricordo delle otto beatitudini) separate ciascuna da un grano un po' più grosso, il che darà un totale di settantadue grani (in ricordo dei 72 Nomi Divini della tradizione veterotestamentaria⁵).

Si potrà utilizzare una formula breve: **Kyrie Issou Christe ie Theou eleison** per ciascuno dei sessantaquattro grani ordinari e pronunciare la formula completa: **Kyrie Issou Christe ie Theou eleison imas amartanon** sugli otto grani che separano le serie.

Il respiro dovrà essere regolare, ritmato dalla formula, che sarà pronunciata (mentalmente) soltanto durante l'inspirazione - effettuata unicamente attraverso il naso - come ci dice la regola. Questa pronuncia sarà puramente interiore, mai verbale. Nello stesso modo in cui il vero yoghi fugge i siddish (i poteri psichici) come modi utilizzati dalle entità inferiori per intralciarne il proprio cammino spirituale, l'esicasta rigetta ogni desiderio di prodigio. Ecco cosa ci dice in proposito San Nilo del Sinai nel *De Oratione*: "volendo contemplare il Volto del Padre Celeste, non sforzarti di discernere, durante la tua preghiera, qualche immagine o figura ... Fuggi il desiderio di vedere sotto una forma sensibile gli Angeli, le Potenze o il Cristo. Altrimenti correrai il rischio di sprofondare nella demenza, di scambiare il lupo per il Pastore, e di adorare i demoni in luogo di Dio... Il principio dell'errore risiede nel desiderio dello spirito di afferrare la Divinità in un'immagine o in una figura..." Tuttavia questa tecnica è frequentemente concomitante a forti e grandi tentazioni, vedi casi di infestazione, di ossessione e di apparizioni demoniache. E tutto ciò nel lamaismo come nell'Esicismo cristiano. Colui che nel corso di evocazioni magiche riuscirà a vedere il mondo demoniaco o, piuttosto, ne sarà stato posseduto o divenuto maestro di se stesso, avrà la propria fede rafforzata per sempre.

La formula litantica, lo si è visto, il mantra, comporta otto parole in greco (formula completa) e soltanto sei parole nella sua formula abbreviata. Essa è pronunciata, ripetiamola ancora, interiormente, durante l'inspirazione e ci si deve sforzare di immaginare la formula veicolata dall'aria ispirata e discendente nel cuore fisico insieme all'immagine del Cristo. (bisognerà) Rapportarsi a ciò che è stato detto sul "Loto del Cuore", l'Ananda Kanda, e si vedrà quanto lo yoga tantrico e l'esicismo siano vicini l'uno all'altro.

Rimane il problema delle fumigazioni sul quale i rari documenti consultati rimangono muti. Noi pensiamo che le fumigazioni facessero parte delle istruzioni orali date dallo staretz al novizio. E' in effetti ben evidente che l'aria elementare, quella che respiriamo, sia molto impura. Noi sappiamo dalla tradizione cristiana che l'atmosfera è da sempre l'habitat ontologico del mondo demoniaco (vedere a questo proposito San Paolo, Epistola agli Efesini II, 2). E' per questo che noi crediamo vantaggioso purificare l'aria per tramite di una fumigazione, in cui la formula di sacralizzazione sia essa stessa un breve ma efficace esorcismo (rinviamo il lettore agli esorcismi dell'EGA o del Sacramentario dei R+C per quanto concerne le formule da utilizzare).

⁵ Nella Kabbalah, lo sappiamo, il numero 72 è un numero sacro ed assolve un ruolo fondamentale. In questa cifra infatti si radicano i 72 attributi divini e la compagine dei 72 angeli che dominano l'universo e circondano il trono di Dio: gli "Shemamphorash". I nomi di questi geni, che connotano le loro virtù e la loro azione sui diversi piani dell'universo, sono ricavati da 3 versetti di Esodo, il 19, il 20 e il 21, i quali nel testo originario risultano composti ciascuno di 72 lettere. I 72 nomi di tre sillabe degli Shemamphorash si ottengono dalle combinazioni di tali lettere estratte dal testo sacro e combinate secondo certe chiavi note ai Kabbalisti: le virtù e l'azione degli Shemamphorash discendono dalla sintesi del nome di ognuno con uno dei due nomi divini "IAH" o "EL".

Nella Kabbalah operativa ognuno di tali geni governa un quinario di gradi equidistanti dello zodiaco, vale a dire 5 quintili in successione a partire dal primo grado assegnato. Il numero 72 perciò "è degno di rimarco" dice Cornelio Agrippa nel suo monumentale trattato "De occulta philosophia", aggiungendo che "... questo numero presenta molta analogia col dodici; così, ciascun segno celeste essendo diviso in sei parti ne risultano settantadue numeri quinari ai quali presiedono settantadue angeli e altrettanti nomi divini; ciascun numero quinario presiede un linguaggio particolare con tanta efficacia che gli astrologi e i fisionomi possono divinare l'idioma di cui uno è oriundo". Nel capitolo XXV dell'opera citata Agrippa, per non restare nel vago, illustra specificamente "in qual modo i dottori ebrei estraggono i nomi sacri dalle sacre scritture (...) con le tavole di Ziruph". Attingendo alle stesse fonti di Agrippa il noto kabbalista "Lenain" ne "La scienza cabalistica" - con sottotitolo "L'arte di conoscere e Geni Benefici", edito a Parigi nel 1823, illustra con ampio supporto di tavole applicative i vari sistemi di astrologia kabbalistica mediante i quali gli Shemamphorash possono essere utilizzati.

Sul risveglio di ciò che il tantrismo chiama Kundalini, sorta di energia psichica di natura ignea e che tutti i trattati affermano pericolosa da maneggiare, quando non addirittura mortale se non si è condotti da un vero maestro, le Scritture giudeo-cristiane non sono per nulla mute. Infatti vi si giudica: "L'Eterno tuo Dio è un fuoco divorante" Deuteronomio IV, 24; "La mia parola non è come un fuoco?" Geremia XXIII, 29; "farò uscire dal tuo ventre un fuoco che ti divorerà....avete acceso in voi un fuoco che vi brucia, voi siete avvolti dalle fiamme; marciate nella luce di questo fuoco che avete preparato, nelle fiamme che avete acceso...." Isaia L,2; "il fuoco che esce dall'uomo che contempla lo divora" Hekhaloth Rabbati III,4.

Vi è in effetti un doppio aspetto in questo fuoco. Si sa che il tempio di Salomone, replica del Tabernacolo, fu realizzato da Salomone secondo i piani ricevuti da Davide suo padre dalle mani del profeta Nathan, depositario dell'esoterismo di Israele. Si sa che il Tempio fu costruito a immagine di Dio, dell'uomo e dell'universo e che studiarlo significa studiare l'uno e l'altro... Ora, vi erano (nel Tempio n.d.t.) due altari sui quali bruciavano due fuochi differenti. All'interno del Tempio di Salomone uno era l'altare dei profumi sul quale all'alba, a mezzogiorno e alla sera, si offriva a Dio dell'incenso di adorazione e di lode. L'altro era l'altare dei sacrifici sul quale i sacrificatori offrivano le vittime consacrate. Il primo era a immagine del nostro cuore, delle nostre buone azioni. Il secondo era a immagine del nostro cervello e dei sacrifici che dobbiamo fare delle nostre passioni (gli animali). Ciascuno dei cinque⁶ oggetti sacri: L'Arca dell'Alleanza, il Candeliere a Sette Bracci, l'Altare dei

⁶ Pare necessario notare che gli oggetti sacri anticamente presenti all'interno del Tempio non fossero in numero di cinque ma sette. Infatti l'Arca dell'Alleanza era costituita da due pezzi distinti, la cassa (contenitore vero e proprio della Legge) e il Propiziatore - Trono della Shekinah - coperchio dell'Arca fuso in un solo blocco d'oro e sovrastato dalle figure a tutto tondo dei due Cherubini. Inoltre è bene osservare la disposizione degli oggetti che comprendeva anche la tavola dei pani di proposizione. La parte antistante al Luogo Santo era occupata dal mare di bronzo e dall'altare dei sacrifici, il Luogo Santo era occupato dalla tavola dei pani, dalla menorah e dall'altare dei profumi. Il Luogo Santissimo poi ospitava unicamente l'Arca e il Propiziatore.

Il Tempio di Gerusalemme. Il centro di ogni pratica religiosa per i Giudei, era il Tempio di Gerusalemme. Il primo Tempio era stato concepito da re Davide, ed edificato dal figlio Salomone; distrutto nel 586 a.C. dal babilonese Nabucodonosor, fu riedificato grazie alle concessioni del persiano Ciro il Grande nel 538. Si tratta del cosiddetto secondo Tempio. All'epoca di Gesù esso era stato completamente rifatto da Erode il Grande, che aveva iniziato i lavori di restauro e ampliamento nel 20-19 a.C., e aveva terminato nel giro di un anno e mezzo il Tempio vero e proprio, rispettando il disegno tradizionale salomonico; ma i lavori sulle parti restanti terminarono solo nel 64 d.C., pochi anni prima della sua definitiva distruzione da parte dell'esercito del generale romano Tito. I vangeli fanno allusione alla lunghezza di questi lavori, ed all'imponenza delle opere realizzate. Sebbene quello di Erode fosse in realtà il terzo edificio, esso è considerato tradizionalmente come facente parte dell'epoca del secondo Tempio, considerandolo moralmente tutt'uno col Tempio dei reduci dall'esilio babilonese.

Non è facile ricostruire quale fosse la disposizione precisa dei vari edifici, ma la struttura generale del santuario ci è nota. L'intero complesso misurava circa 121.000 metri quadri, circondato da un muro che correva per 256x288x430x443 metri. Sul lato nord il tempio era collegato con la *Fortezza Antonia*, costruita da Erode sulle rovine di una precedente torre, e a sud est si trovava il famoso *Pinnacolo* di cui parlano i vangeli (Mt. 4,5; Lc. 4,9).

L'ingresso principale (vi erano ingressi su tutti i lati, ciascuno con un nome: *Porta nord*, *Porta dorata*, etc.), preceduto da un locale per le abluzioni rituali (*mikveh*), si trovava sul lato sud, ed era costituito da una grande gradinata con due porte, una doppia e una tripla. L'atrio era costituito da portici e gallerie coperte che percorrevano tutto il lato esterno dell'edificio; quello sul lato sud, appunto, era detto *Portico regio*, mentre quello a est si chiamava *Portico di Salomone* (Gv. 10,23; At. 3,11), e guardava sul torrente Cedron.

Oltrepassati i portici, ci si ritrovava nell'ampio *Atrio dei Gentili*, uno spiazzo accessibile anche ai pagani, occupato da cambiavalute, venditori di animali per i sacrifici, visitatori (Gv. 2,14; Mc. 11,15), maestri della legge (Gv. 18,19); tutti gli stranieri che giungevano a Gerusalemme non mancavano di visitare il Tempio, di cui il Talmud scriverà: "Colui che non ha visto il Tempio di Erode in vita sua, non ha mai visto un edificio maestoso".

Al centro dell'Atrio dei Gentili, si ergeva un luogo sopraelevato, separato dal resto con una balaustra di pietra che segnava il limite oltre il quale pagani e incircoscisi non potevano avanzare. Numerose iscrizioni in greco e latino ammonivano gli stranieri, come quella ritrovata nel 1871, che recita: "Nessuno straniero metta piede entro la balaustrata che sta attorno al Tempio e nel recinto. Colui che vi fosse sorpreso, sarà la causa per se stesso della morte che ne seguirà". Superata la balaustrata, si entrava in un altro atrio, al quale si accedeva tramite nove porte; la più nota era la *Porta bella*, ove stazionavano numerosi mendicanti in attesa di elemosina (At. 3,2), che introduceva nell'*Atrio delle donne*, così chiamato perché ad esse non era permesso superarlo. Quest'area più interna e circoscritta, separava i giudei dai pagani, ed era una sorta di luogo d'incontro; in esso si raccoglievano anche le offerte per la tesoreria del Tempio, amministrata dai Leviti, in recipienti a forma di corno (Mc. 12,42-44). Sui quattro angoli, c'erano dei locali separati: il deposito della legna, dell'olio e del vino, la camera dei Nazirei e quella per l'ispezione dei lebbrosi.

Tramite la *Porta di Nicanore*, il luogo ove le madri offrivano il sacrificio dopo la nascita del loro primogenito (Lc. 2,22), si accedeva all'*Atrio degli Israeliti*.

Profumi, l'Altare dei sacrifici e il Mare di Bronzo corrispondono necessariamente ad ognuno dei nostri centri psichici essenziali nel Tempio interiore che portiamo in noi stessi. Da cui le parole del rosacrociano Robert Fludd: "quando il tempio sarà consacrato, le sue pietre morte ridiventeranno viventi, il metallo impuro sarà tramutato in oro e l'uomo riscoprirà il suo stato primitivo". Ancora converrà non sbagliarci di fuoco o di altare.

Per completare l'aspetto universale di questa tecnica, possiamo ricordare che l'Islam si divide in due categorie di fedeli: coloro che sono i credenti ordinari e coloro che, in più, sono affiliati ad una confraternita o Kadrya. Ora, nelle confraternite musulmane è d'uso ripetere senza interruzioni la stessa invocazione, ritmata dallo sgranarsi di un rosario tradizionale. La maggior parte delle invocazioni esprimono il ricorso alla misericordia divina; l'orante domanda a Dio di perdonarne i peccati e di concedergli misericordia nel suo ultimo giorno.

Attraverso questa tripla intuizione di tecnica multisecolare, ritrovata e identificata in tre correnti differenti della spiritualità universale, non si saprebbe sottolinearne meglio il valore che mostrando come misticità differenti possano finalmente identificarsi e comunicare nel loro obiettivo finale.

Il santuario aveva la pianta del tempio di Salomone: superato il parapetto che introduceva all'*Atrio dei Sacerdoti*, si trovava il grande *Altare degli olocausti*, collocato di fronte all'entrata del Tempio propriamente detto, ed il deposito dell'acqua. L'altare era costruito di pietra grezza mai toccata da strumenti metallici, con gli angoli decorati con protuberanze a forma di corno. Dodici gradini conducevano al *Santo (Hekal)*, con l'altare dei profumi (Lc. 1,9) in legno di acacia rivestito di ori, ove si offriva due volte al giorno una speciale miscela di aromi (Es. 30,1-10 e 34-36; 37,25-28. È l'incenso che offre Zaccaria in Lc 1,9), la tavola dei pani della proposizione (Es. 25,23-30; 37,10-16; 40,22) ed il candelabro aureo a sette braccia (*menorah*), con ornamenti a fior di mandorlo, sul quale ardevano lampade ad olio.

Poi, isolato da una spessa cortina, il *Santo dei Santi o Luogo Santissimo (Devir)*, un locale cubico di nove metri di lato, spoglio e senza finestre, ove solo il sommo sacerdote nel giorno delle espiazioni poteva penetrare, vestito di semplice abito di lino bianco (Lev. 16,12).